LE CARTE BOLLATE
Compagnia teatrale degli ITCS Erasmo da Rotterdam e Primo Levi

ITCS ERASMO da ROTTERDAM

ITCS PRIMO LEVI

GLI AMICI E COMPAGNI DI LUCA

Cellophane

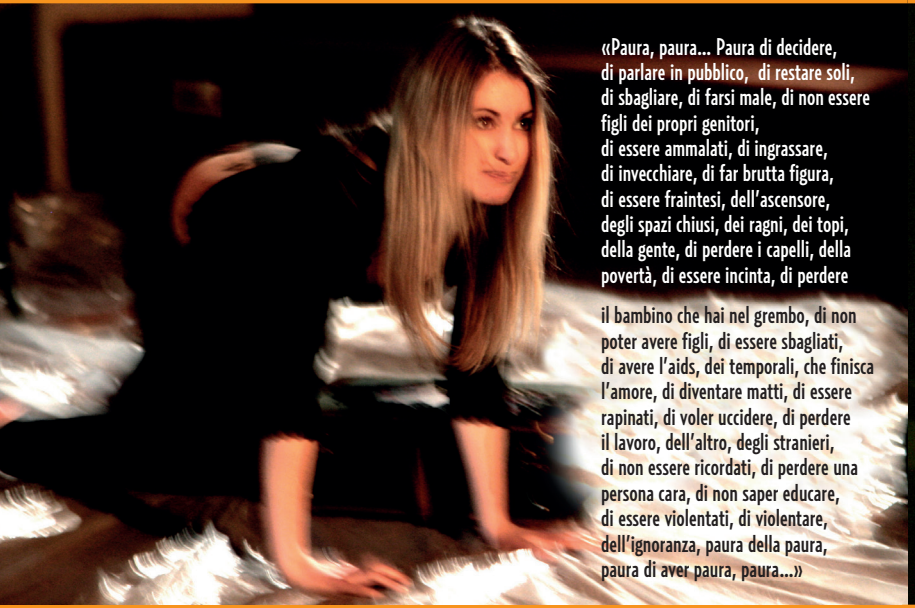
23 Febbraio

" Uno spettacolo teatrale che parla di un ragazzo di ieri,
di oggi e anche di domani, perchè se non hai memoria
non hai storia e chi non ha passato
non può avere futuro "

dedicato
a Luca Rossi

Scena 1 "Anime Nere"

La scena è rappresentata da uno spazio atemporale nel quale trovano posto degli oggetti coperti da cellophane. Una musica ansiosa accompagna l'ingresso di alcuni personaggi che, attraversando la platea e camminando tra il pubblico, sussurrano una lunga lista di paure...
Questi raggiungono la scena mentre qualcuno legge al microfono una lista di paure.



«Paura, paura... Paura di decidere, di parlare in pubblico, di restare soli, di sbagliare, di farsi male, di non essere figli dei propri genitori, di essere ammalati, di ingrassare, di invecchiare, di far brutta figura, di essere fraintesi, dell'ascensore, degli spazi chiusi, dei ragni, dei topi, della gente, di perdere i capelli, della povertà, di essere incinta, di perdere

il bambino che hai nel grembo, di non poter avere figli, di essere sbagliati, di avere l'aids, dei temporali, che finisca l'amore, di diventare matti, di essere rapinati, di voler uccidere, di perdere il lavoro, dell'altro, degli stranieri, di non essere ricordati, di perdere una persona cara, di non saper educare, di essere violentati, di violentare, dell'ignoranza, paura della paura, paura di aver paura, paura...»

J.E. Brandenberger, ingegnere chimico svizzero, era al ristorante quando un avventore rovesciò il vino sulla sua tovaglia, così decise che avrebbe inventato un materiale che, sovrapposto al tessuto, lo avrebbe reso impermeabile... Il "Cellophane"! Era il 1908 quando nacque il cellophane: un materiale resistente all'aria, all'acqua e che non può essere intaccato da microrganismi. Il cellophane infatti protegge da tutto ciò che potrebbe "far male"... come una grande mamma trasparente... sinonimo di sicurezza, trasparenza, pulizia.

Scena 2 "Non ricordo"

Le anime nere raggiungono la scena e da questa continuano a sussurrare le paure al pubblico.
Una di queste inizia ad agitarsi molto fino ad avere una crisi di panico.
All'inizio nessuno interviene perché intimorito, poi qualcuno le si avvicina per aiutarla.

1) «Cerchiamo!!! Ma che cosa???»
«Non lo so! Forse un pensiero o una parola mai detta, magari un ricordo, una lacrima, un oggetto a cui si è molto legati.
Tutto finisce lì... Sotto il cellophane!»

2) «Il cellophane ricopre, ma senza nascondere. Affoga i ricordi, le azioni fatte e quelle subite... Insabbia la storia e soffoca i pensieri... la nostra vita»
«I nostri ricordi molto spesso stanno sotto uno strato di cellophane...»

3) «Sono lì. Li vediamo, li riconosciamo, li sentiamo muoversi... »
«Ma poi la memoria è così abituata a vederli ricoperti, che non si riesce più a farli emergere...»
«E si dimentica...»

Scena 3 "Gli anni 80"

Qualcuno trova una valigetta che viene utilizzata come fosse una radio e portata al centro della scena. Dalla radio esce solo fruscio e tutti si tappano orecchie. Si usa un bastone come antenna, ma inizialmente sembra non funzionare... Poi cambiando direzione del bastone, dalla radio si sente qualcosa... Dopo ogni brano ascoltato il bastone cambia direzione (e sintonia) per il brano successivo fino agli Europe.

«Si è vero, tutti i miti degli anni
settanta si sono impegnati
a cercare nuovi suoni,
nuove strade, lotte...
Ma poi si è tutto riversato qui...
NEGLI ANNI OTTANTA!!»
«Finalmente arrivano gli anni
'80, gli anni della Milano
da bere, gli anni del benessere,
dei paninari, dell'eroina,
degli Yuppy e dei Punk...»
«Dei film di Boldi, Pozzetto,
Celentano, Banfi, l'era di Vasco,
Ramazzotti e i Pooh, Baglioni.»
«Ma anche dei primi aperitivi!»
«Gli anni del Pc, del Cd,
dei cd Rom, della Dc, di Dp...
Insomma l'era degli acronimi!»

«Anni allegri, spensierati,
all'insegna del divertimento.»
«Sono gli anni della Tv in casa.»
«Gli anni di Goldreake, Mazzinga,
Gig e Candy Candy, Lupin III,
Capitan Arlock... DUM DUM»
«Sono gli anni dei Jefferson,
di Arnold, di Mork e Mindy
e della Famiglia Breddford.»
«Sono anche gli anni delle biglie
e delle figurine, del "Chi può
dimenticare": i mondiali dell'82,
la nevicata dell'85, il crollo del
muro di Berlino...»
«Insomma anni ricchi di grandi
eventi e pieni di sprizzante
vita...»
«E così, dopo tanta paura
ereditata dagli anni settanta,
finalmente arrivarono...
GLI ANNI OTTANTA!!!»

Scena 4 "Il 1986"

Parte una musica allegra durante la quale i ragazzi diventano i 10 anni '80 scrivendoselo col gesso sulla maglietta. Tania viene obbligata a fare l'86. Quando poi vengono nominati, si mettono in fila: 81, 82... La musica smette e tutti gli anni (escluso l'86) sono fermi. Il gruppo si riunisce a carroarmato e usa come punta '86. La scena rappresenta la piazza di Tienanmen, con un giovane che si pone davanti.

«A volte faccio fatica a ricordare...
Fa male! Ma è necessario! Perché
chi non ha memoria non ha storia
e chi non ha un passato non può
avere futuro...»
«Devi ammetterlo: nell'86 non
succede niente di buono.»
«Non è vero! Nell'86 la gente non
sta ferma a guardare, un sacco
di persone si incontrano, si uniscono
e si danno da fare per migliorare
il loro pezzetto di mondo...»
«Nell'aula dell'Ucciardone si apre
il maxi processo contro la mafia...
I giovani continuano a lottare contro
eroina e aids...»
«E un ragazzo nell'89, da solo, si
oppone a un carroarmato in piazza
Tienanmen... È anche questo che
dovrebbe emergere dal cellophane
che ricopre i nostri ricordi...»

Scena 5 "Primo Collettivo"

Al grido «ASSEMBLEAAAA...» parte la musica Punk. Tutti si muovono come se un collettivo stesse sistemando un centro sociale occupato per far musica e assemblee. Chi porta scala, chi fuma, chi vocifera, chi distribuisce volantini, chi disegna, chi suona... Qualcuno interrompe la musica parlando al microfono. Lentamente il collettivo esce di scena e dice sfumando le ultime battute.

«Ma uno come fa a fermare
un ladro altrimenti?»
«Di certo non uccidendolo.»
«Vale più l'arresto di un
malvivente o la sua vita?»
«Vale più la vita di un
malvivente o quella di tutte
le persone che ha già ucciso?»
«Ma quel ragazzo aveva
in mano un giocattolo...»
«Il poliziotto lo sapeva?»
«...Nel dubbio però gli ha
sparato!»
«Che cosa possiamo fare?»
«Bisogna che la gente sappia
che una legge sbagliata può
portare anche all'uccisione
di un ragazzino di 15 anni.»
«Facciamo dei volantini»
«Già... Pensate cosa potrebbe
accadere se ognuno potesse
sparare in giro liberamente...»

Scena 6 "23 Febbraio 1986"

Rimangono in scena alcuni personaggi che racconteranno sul nascere di una nuova musica il primo punto di vista della storia. La musica smette. Il suono della tastiera di un telefono irrompe. Al microfono qualcuno legge intercettazioni 113. Riparte la musica. Tutti iniziano a cercare sotto il Cellophane. La ricerca dei personaggi diviene un movimento alienato che rappresenta la fabbrica di Chernobyl...

«23 Febbraio 1986 C'era una volta,
non tanto tempo fa, una bimba di
due anni che voleva un gelato.»
«La bimba, sveglia, già assapora il fresco
piacere di quel gelato alla nocciola.
Così, impaziente, attende il ritorno del
suo papà. Giovane agente della Digos.»
«Milano è avvolta nel silenzio delle
insegne spente di P.le Lugano...»
«Ma ecco che una Golf nera con un
improvviso scatto felino taglia la strada
a una 500 blu. Rossa!! Blu!! Rossa!!»
«La 500 arresta la sua corsa.»
«I conducenti delle due macchine
iniziano a discutere animatamente»
«La rissa era tra 4 persone! 3... 5...»
«Sono calci pugni.» «Qualcuno
interviene.» «Graffi, sangue Lividi,
grida, occhi pesti.» «Come tanti orologi
a cucù, molti si affacciano e si ritraggono
nelle proprie case, chi allarmato,
chi incuriosito...»

«L'agente frastornato dalle botte prese
e così i ragazzi della 500 ne approfittano
e risalgono in macchina per scappare»
«L'agente tenta di fermarli, si attacca
alla portiera.»
«Perché non prende la targa?»
«Ha fretta di decidere, è confuso,
frastornato, impaurito, agitato e
tra le diverse possibilità d'azione sceglie
d'impugnare la sua Beretta 92s.»
«Perché non prende la targa?!?»
«Impugna l'arma, piega le gambe
per mirare meglio.»
«Non è vero vuol sparare in cielo
un colpo intimidatorio.»
«Allora perché piega le gambe???»
«È confuso, ha paura, fretta, paura...»
«Allora perché decide di impugnare
la pistola??? Perché non prende
la targa, perché non chiama aiuto...»
«Pensa di fare la cosa giusta,
la legge glielo permette...»

Scena 7 "Chernobyl"

In scena alcuni personaggi ripetono in modo alienato movimenti meccanici come fossero macchinari da lavoro. Qualcuno va al microfono e racconta. Una musica accompagna la scena.
I macchinari tornano ad essere umani ed escono tristi di scena portandosi ognuno via qualcosa come se fossero i propri ricordi.

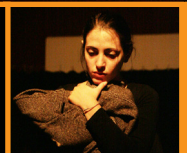
«È una lunga notte quella tra il 25 e il 26 aprile del 1986 a Chernobyl, una città dell'Ucraina a nord di Kiev.»
«Il danneggiamento di un reattore ha provocato un incidente nella centrale nucleare di Chernobyl.»
«Una nube tossica si aggira per l'Europa.»
«La zona intorno a Chernobyl viene ritenuta pericolosa, nociva, mortale...»
«Nel resto dell'Europa è allarme. Si sconsiglia di mangiare frutta e verdure o di bere acqua del rubinetto.»
«E così tanti, molti... troppi devono emigrare.»
«Tante famiglie devono abbandonare la propria casa e partire.»

«Figli, nonni, spose... troppe persone devono abbandonare qualcosa di sé, per trovare fortuna altrove.»
«Fuggono da un male che non si vede. Un male che li seguirà ovunque.»
«Quasi tutti moriranno nei mesi successivi.»
«I loro figli subiranno gli effetti delle radiazioni. Morte, malformazioni, malattie...»

Scena 8 "Secondo collettivo"

Una ragazza irrompe in scena con una bici. Altri la raggiungono, la sorreggono e lei inizia a pedalare velocemente. Alcuni entrano attirati ed incuriositi. Musica Punk. Entrano gli altri e distribuiscono volantini e si ricrea la situazione del collettivo. Parte una musica che porta una ventata di forza. La scena si anima, qualcuno esce e rientra, altri si preparano uno spinello. Si inizia a giocare a "ce l'hai" in modo veloce.

«Oggi lo Spinello, domani l'Eroina, attento giovincello la fine si avvicina.»
«Ma smettila... Dai qua!!!»
«Su che scherzavo, come siamo permalosi tanto è risaputo che noi giovani ci droghiamo.»
«Scherza, scherza... Guarda che non esistono solo le droghe che ti sballano... ci sono anche sostanze che ti aprono la mente...»
«Si certo, e ci sono pure quelle che poi non te la richiudo più...» «Sai quanti ne uccide l'eroina?»
«L'anfetamina, la 'Maria' sono una cosa... L'eroina è tutto un altro discorso.»
«E questo che vuol dire? Ma tu sai cos'è l'anfetamina? Sai cosa ti provoca?»
«Adesso non facciamone un affare di stato...»
«Peccato che a volte lo sia!»
«Pensate quello che volete, ma a me non va di divertirmi solo se mi sballo.»
«Guarda che mica siamo dei ragazzini che si sballano, noi qui stiamo ritrovando noi stessi...»
«Ma va a cagare! (Io spinge appena e tutti ridono).»
«Oh, ce l'ha lui!!!»
«Cosa.. No dai non vorrete giocare...»
«Perché, no? Ce L'hai.»
«Ma no, oggi dovevamo parlare dell'aborto...»
«Ce l'hai!»



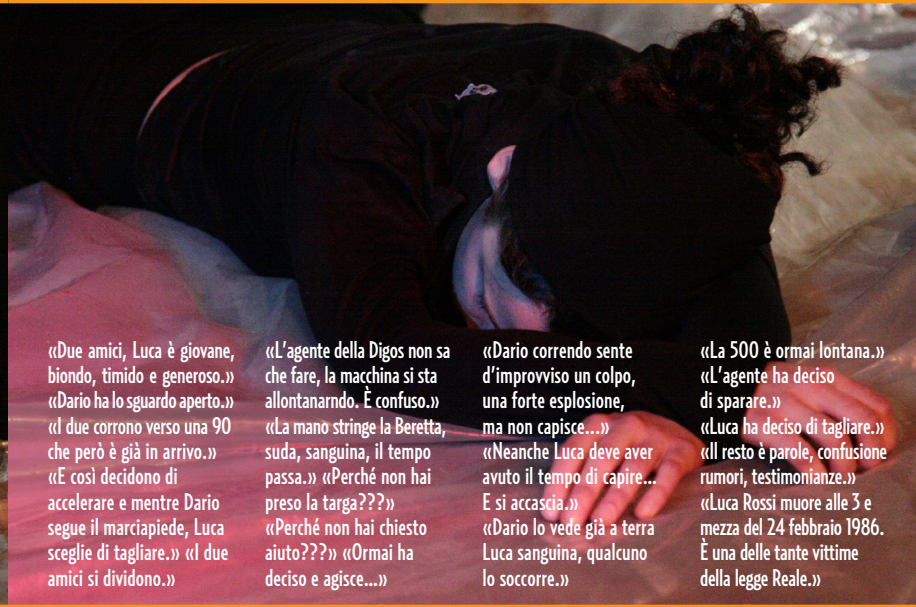
Scena 9 "Destino"

Il gioco rallenta e diviene alienato. Tutti i partecipanti ripetono percorsi prestabiliti, senza mai incontrarsi. Qualcuno legge del testo sul Destino al microfono. Alla fine la frase: "Forse è il destino che sceglie la direzione di un proiettile... Ma siamo noi che decidiamo!" È detta tutti insieme, alternata e sussurrata.

«La vita... Le vite... I vivi tracciano percorsi che si ripetono, che tornano, che fuggono, che si incrociano irrimediabilmente... Strade che sembrano solitarie ma che coinvolgono anche gli altri. Siamo liberi di scegliere, è vero, ma ogni scelta che facciamo comprende qualcun altro, anche quando si decide di tapparsi le orecchie e di ignorare.» «L'uomo corre, veloce, deciso. Dietro l'amore, dietro il successo, dietro principi e impegni, anche dietro un autobus... Siamo noi che scegliamo. E le nostre decisioni sono come proiettili. Risuonano, rimbalzano e colpiscono altri che spesso neanche conosciamo. Forse è il destino che sceglie la direzione di un proiettile... Ma siamo noi che decidiamo! Io e te...»

Scena 10 "23 febbraio 1986"

I personaggi rallentano la loro corsa fino a bloccarsi. Riprende la storia di Luca ma da un altro punto di vista... Il suo. Parte la stessa musica del racconto del precedente 23 febbraio.
Riprende il gioco in modo più aggressivo e le battute vengono ora dette da tutti in modo rabbioso. Durante il gioco qualcuno cade e tutti gli altri si fermano



«Due amici, Luca è giovane, biondo, timido e generoso.» «Dario ha lo sguardo aperto.» «I due corrono verso una 90 che però è già in arrivo.» «E così decidono di accelerare e mentre Dario segue il marciapiede, Luca sceglie di tagliare.» «I due amici si dividono.» «L'agente della Digos non sa che fare, la macchina si sta allontanarndo. È confuso.» «La mano stringe la Beretta, suda, sanguina, il tempo passa.» «Perché non hai preso la targa???» «Perché non hai chiesto aiuto???» «Ormai ha deciso e agisce...» «Dario correndo sente d'improvviso un colpo, una forte esplosione, ma non capisce...» «Neanche Luca deve aver avuto il tempo di capire... E si accascia.» «Dario lo vede già a terra Luca sanguina, qualcuno lo soccorre.» «La 500 è ormai lontana.» «L'agente ha deciso di sparare.» «Luca ha deciso di tagliare.» «Il resto è parole, confusione rumori, testimonianze.» «Luca Rossi muore alle 3 e mezza del 24 febbraio 1986. È una delle tante vittime della legge Reale.»

Scena 11a "Legge Reale - Morti invano"

Ci si posiziona sparsi per la scena a favore pubblico e si iniziano ad elencare alcuni fatti riguardanti le morti causate dalla legge Reale. Legge dal codice penale. La musica introduce un momento tragicomico. Si crea un quadro umano che rappresenta la trasmissione "Forum". l'avvocato si agita come burattino, ma non parla. Un presentatore dà il via ad un processo che vede coinvolta la Legge Reale.

«Spesso non riesco a dire bene cosa è giusto o sbagliato e anche ora faccio fatica a capire. Ma di certo non mi va di vivere in un mondo che per salvaguardare la mia tranquillità deve uccidere qualcun altro...»
«Forse faccio fatica a giudicare una legge, ma non posso di certo accettare emendamenti che portino a questo: Firenze. Dopo una pausa Ritornava in banca a bordo del suo motoscooter, quando viene travolto da una raffica di mitra sparata da un agente di sorveglianza, che dichiara che il colpo è partito accidentalmente, poiché il mitra si era impigliato nel giaccone. Roberto Panicali Frosali 32 anni, morto.»

Scena 11b "Legge Reale - Leggi e buoi dei paesi tuoi"

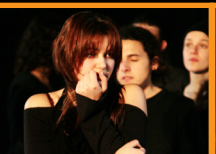
Una casalinga parla prima timidamente e poi con rabbia. Un'altra le ruba il microfono e legge da un foglio tante ovvietà. Un personaggio tra il pubblico alle scontate domande del conduttore non apre bocca, si alza e lo guarda fisso. Alcuni attori tra il pubblico si alzano offrendosi volontari per eseguire la sentenza. Alcuni mimano di parlare e gridare senza far uscire suoni mentre altri tappano le orecchie.

«Signore e signori telespettatori, benvenuti ad una nuova puntata di "Leggi e buoi dei paesi tuoi". Trasmissione che ogni giorno vi permette di assistere ad un vero e proprio processo in diretta. Il caso di oggi vede sul banco dell'accusa la "LEGGE REALE". Poverina, che faccino la nostra piccola legge si sente trascurata, strumentalizzata... Molti se la prendono con lei... INGIUSTAMENTE!!! Mica si è scritta da sola... Mica è lei che si è accetta... Non ha neanche una profonda stima di sé. Ed è per questo che accusa gran parte del popolo italiano di averla ingiustamente ignorata, sedotta e abbandonata! Eccomi a voi mio amato pubblico.»

Scena 12 "Nevica"

Una musica risveglia gli attori che riprendono a muoversi e a sentire che nevica. Ognuno si vive il momento nevica in modo diverso. Uno dei personaggi viene innalzato e portato in giro. Questi viene risposto a terra mentre alcuni escono di scena. La musica scema e lascia una lunga pausa di silenzio. Chi rimane in scena guarda il pubblico. Escono tutti lentamente ripetendo "nevica".

«L'ingiusta giustizia è stata assolta.»
«Ma di tutto questo non si parla mai abbastanza.»
«Tutto è ovattato come quando nevica.»
«Tutto viene sepolto sotto uno strato di «Cellophane.»
«Ma a volte è la neve a parlare per noi.»
«Ai funerali di Luca partecipa tantissima gente.»
«Nevica!»
«Il volto di Luca è su tanti muri.»
«Su tante lenzuola il suo nome.»
«E nevica...»



Scena 13 "Ricordare per non morire"

La radio si riaccende d'improvviso e tutti rientrano in scena per ascoltarla. Tania si avvicina felice. Si avvicina alla radio. La ricopre con del cellophane.

«Bisognerebbe sempre poter denunciare e gridare forte anche i ricordi più dolorosi.»
«Non é facile, ma servirebbe per togliere quello strato di cellophane che li copre.»
«È bello che qualcuno lotti per permettermi di farlo se ne avessi voglia.»
«O cercare di cambiare le cose se qualcuno te lo impedisce.»
«Anche se costa fatica...»
«Mio nonno diceva sempre "lascia il mondo meglio di come l'hai trovato."»
«Ma perché? Quando c'è tanta gente che se ne frega... e se non servisse a niente? Chi ve lo fa fare?»
«La paura...»
«Si la paura di aver paura.»
«E così questa diventa coraggio... Il coraggio di andare avanti...»
«Ricordare per non morire. Per avere un presente, un passato... Un futuro.»
«Ricordare per non dimenticare o essere dimenticati.»
«Ricordare per non aver più paura... Non aver paura di decidere, Non aver paura di parlare in pubblico, di parlare in genere, non aver paura dei serpenti, del buio, di cadere, di morire, di restare soli, di sbagliare, di farsi male, del dolore, di non essere figli dei propri genitori, di essere ammalato, di non farcela...»

Grazie a tutta la compagnia e al regista Enzo Biscardi...

Cellophane

regia Enzo Biscardi

Carte Bollate: Andrea Finizio › Chiara Nicolai
Chiara Rossi › Cristina Donà › Daniele Turconi
Erika Cataldo › Grazia Tatalo › Maika Vassalotti
Sharon Flachi › Silvia Cafora › Tania Vassalotti
Valeria Puglisi › Vanessa Gagliano

Uno spettacolo che parla di oggi, di ieri e anche di domani, perché se non hai memoria non hai storia e chi non ha passato non può avere neanche futuro. Il progetto Cellophane nasce dall'esigenza di scoprire, di sapere, di capire. Nasce anche per mostrare chi siamo e il coraggio e la forza che ci vuole a volte per sentirsi vivi e per poterlo gridare in faccia agli altri. Ma il progetto Cellophane è innanzitutto un percorso di crescita avvenuto grazie agli *"Amici e compagni di Luca Rossi"*, la quale ha proposto alla compagnia teatrale dell'*ITC di Bollate* di fare uno spettacolo per il ventennale della morte del loro amico Luca, ucciso da un agente della Digos. Questo ha comportato un serio rapporto di collaborazione e condivisione tra le *Carte Bollate* e gli *"Amici e compagni di Luca Rossi"*, durante il quale sono avvenuti incontri, discussioni, proiezioni, mangiate, risate... Tutto accadeva con un unico obbiettivo: informare e accompagnare con semplicità dei giovani artisti che volevano gridare, attraverso il teatro, il proprio pensiero su argomenti a loro molto distanti. Il Cellophane ricopre e a volte soffoca, ma senza mai nascondere. Si vede bene cosa c'è sotto, ma troppo spesso è faticoso riuscire a far emergere ricordi troppo "duri". Spesso gli eventi, i fatti, la storia, le emozioni, sono lì sotto il cellophane, li vediamo, li sentiamo muoversi, ma non riusciamo a ricordare, a denunciare, a ricostruire e togliere quello strato di cellulosa che ci rende privi di memoria... Privi di storia... Privi di futuro. Ma noi vogliamo gridare che qualcosa di diverso si può fare.

www.luca-rossi.org (Carte Bollate)

In ricordo di
LUCA ROSSI

23 FEBBRAIO 1986

Milano, Piazzale Lugano, Bovisa, luogo abituale di spaccio, tre persone all'angolo che discutono. Prima con calma poi sempre più animatamente, una delle tre persone è il poliziotto Policino. La rissa è un susseguirsi di pestaggi e discussioni, dura oltre 15 minuti e finisce senza che l'agente chiami rinforzi. I due giovani coinvolti nella rissa fuggono in auto, ma Policino prende la mira e spara per colpirli. Luca che correva a prendere la filovia, invece, incontra il proiettile che lo ucciderà, poco dopo in ospedale.